

Simone Collini

ROMA «Libertà di espressione contro ogni pensiero unico». E anche: «Nelle piazze per dire no ad una democrazia a circuito chiuso e sì alla libertà». Con questi slogan si terranno oggi in tutta Italia manifestazioni in difesa della libertà di informazione, di espressione, di satira. È l'«Information day», promosso dall'Ulivo insieme a Italia dei Valori, Acli, Arci, Legambiente, Reporter senza frontiere e associazione «Articolo 21-liberi di». Numerose le adesioni. Dei «Girotondi per la democrazia» e di tantissime personalità del mondo dello spettacolo, dell'arte, della cultura. A Milano, Roma e Firenze gli appuntamenti più importanti, ma diverse iniziative avranno luogo in numerose altre città.

Nel capoluogo lombardo, al Palasesto di Sesto San Giovanni, a partire dalle 15 intervengono Piero Fassino, Francesco Rutelli, Armando Cossutta e Antonio Di Pietro.

Alla stessa ora, a Firenze, politici, intellettuali, giornalisti e, si prevede, numerosi cittadini si incontreranno al Caffè Giubbe Rosse per discutere del tema dell'informazione e del pluralismo nella comunicazione in Italia. Tra gli altri ci saranno il segretario della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi ed Ennio Remondino.

Si svolgerà invece la sera, alle 21, la manifestazione romana. L'appuntamento è al Pantheon, dove è prevista la partecipazione di numerosi esponenti delle forze di opposizione. Per i Ds ci saranno il capogruppo al Senato Gavino Angius, il responsabile informazione Fabrizio Morri, Giovanna Melandri, Vincenzo Vita, Gianni Cuperlo. Paolo Gentiloni per la Margherita, Alfonso Pecoraro Scario per i Verdi e Marco Rizzo per i Comunisti Italiani. Nutrita anche la partecipazione di esponenti del mondo del giornalismo, della cultura e dello spettacolo. Tra gli altri, a 24 ore dall'evento, hanno fatto sapere che porteranno la propria testimonianza Michele Santoro, Gad Lerner, Federi-

“

Nel pomeriggio Fassino, Rutelli Cossutta e Di Pietro intervengono al Palasesto di Sesto San Giovanni



Nella capitale l'incontro con politici e artisti è al Pantheon (dalle ore 21). Attesi tra gli altri Angius Melandri e Rizzo.

”

L'Italia in piazza a difesa dell'informazione

Oggi manifestazioni in tutte le città. A Milano, a Firenze e a Roma gli appuntamenti più importanti

co Orlando, Roberto Zaccaria, Sabina Guzzanti, Claudio Amendola, Paola Pitagora, Paolo Flores D'Arcais, Nicola Piovani, Ettore Scola, Ugo Gregoretti. A Pescara l'appuntamento è davanti alla sede regionale della Rai, mentre a Bologna, a piazza Santo Stefano, i partecipanti potranno

firmare una maxi-cartolina di quattro metri per due da far pervenire a Carlo Azeglio Ciampi in difesa di una informazione libera e pluralista. Verrà anche allestito un maxi-scherma per seguire in diretta gli interventi della manifestazione di Milano. Analoghe iniziative si svolgeranno

La Lega torna alla carica: «Il canone Rai va abolito, trasformiamolo in tassa»

ROMA L'ultima sparata della Lega: il canone della Rai deve essere abolito. La proposta arriva dal segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti. Non è una novità. Ciclicamente il partito di Bossi è tornato sull'argomento. Davide Caparini, vice presidente della Commissione di vigilanza della Rai, presentò una proposta di legge ad hoc già nel luglio scorso. Cosa significa abolire il canone? Che la Rai dovrebbe finanziarsi in altro modo, attraverso la pubblicità, così come fa Mediaset? In tal caso si aprirebbe una concorrenzialità selvaggia e il primo ad insorgere contro questa ipotesi sarebbe Fedele Confalonieri. Non solo. «È chiaro che in tal caso - sostiene il ds Vincenzo Vita - dovrebbe essere messe all'asta le frequenze tv».

Niente di tutto ciò. La Lega sgombra subito il campo dagli equivoci: «La Rai deve restare servizio pubblico ed essere finanziata dallo Stato», spiega lo stesso Caparini. Ora che la Lega ha ottenuto la sua rete federalista non è affatto intenzionata a metterla a rischio. E' fuori di dubbio che lo Stato gliela deve pagare. Allora cosa significa abolire il canone? Significa che i cittadini devono continuare a pagare il servizio pubblico ma non attraverso il canone, bensì attraverso una tassa «che potrebbe essere l'Irpef o altra tassa progressiva», dice Caparini. E Giorgetti dichiara che sul tema la Lega darà battaglia fin dal prossimo lunedì quando i deputati saranno impegnati nell'esame del disegno di legge delega di riforma fiscale.



Foto di Andrea Sabbadini

anche nelle piazze di Reggio Emilia, Mestre, Rimini, Ravenna, Imola, Ancona, Modena, Cagliari, Livorno, Lecce, Parma Napoli, Pesaro, Palermo, Padova, Bari, Caserta, Prato e di numerose altre città italiane. Ovunque verranno allestiti tavolini per la distribuzione di materiale informativo e per la raccolta di firme in difesa dell'indipendenza e del pluralismo della comunicazione.

«Un'informazione libera, indipendente, plurale è la cifra di una democrazia, del suo stato di salute, della sua vitalità, delle sue opportunità, del suo futuro», mentre la straordinaria concentrazione di potere politico, economico, finanziario e mediatico nelle mani del premier è un ostacolo allo sviluppo della libertà nel nostro Paese. Con queste parole il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

L'Osservatorio di Pavia: dai tg scomparsi sbarchi di clandestini e rapine che invece si moltiplicano

”

nello di allarme del «Corriere della sera», «un ennesimo preoccupante segnale della deriva autoritaria che rischia il nostro paese, a partire dalla libertà di stampa minacciata dallo strapotere di Berlusconi».

È un campanello di allarme è stato suonato ieri, alla vigilia della giornata di mobilitazione, dallo stesso Rutelli, che da Padova, parlando della questione sicurezza, ha affermato: «Un anno fa tutte le sere in tv c'era un'orgia di informazione sul pericolo della criminalità e dell'immigrazione. Ora abbiamo visto che la criminalità è quella di prima, che gli sbarchi clandestini diminuiscono sono aumentati, ma nei nostri tg serali queste cose non le vediamo più». Il leader della Margherita, facendo riferimento a dati diffusi dall'Osservatorio di Pavia e riportati ieri dal «Venerdì di Repubblica», ha sottolineato che «se si vedono i telegiornali di un anno fa e quelli di oggi, sembra non ci siano più sbarchi di clandestini che invece sono raddoppiati, e che non ci siano più rapine, in ville, banche e strade, mentre abbiamo visto che i dati recenti della Lombardia dicono che sono raddoppiate». La preoccupazione, ha concluso Rutelli, «è che si passi da un momento in cui si esaspera la paura, su problemi veri, ad uno in cui i problemi restano tali e quali ma si preferisce non parlarne più».

Presentato ieri in Consiglio dei ministri un ddl per «alleggerire» dai vincoli le emittenti

Via la par condicio per radio e tv locali Gasparri apre un varco per abolire la legge?

Natalia Lombardo

ROMA Addio par condicio per radio e tv locali? Non per le elezioni amministrative del 26 maggio, ma in un futuro prossimo sì. Il consiglio dei ministri di ieri, infatti, ha avviato l'esame di un disegno di legge presentato dal ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, che «alleggerisce» dal peso della par condicio le emittenti locali, sia radio che tv, e quelle nazionali che trasmettono esclusivamente programmi di telegiornale. Una modifica che le organizzazioni delle emittenti hanno chiesto a gran voce, riconosciuta anche dall'attuale opposizione che, nel febbraio 2000, varò la legge sulla par condicio.

A garantire il pluralismo nell'informazione elettorale sarà un codice di autoregolamentazione che rispetti pluralismo, parità di trattamento, obiettività, imparzialità ed equità. Tutto ciò non riguarda la programmazione

regionale o comunque locale della Rai. Sull'applicazione del codice vigilerà l'Authority per le Comunicazioni. Nelle prossime settimane il disegno di legge tornerà a Palazzo Chigi ma, per completare l'esame, la Corte di Costituzionale dovrà emettere una sentenza (anche se sembra orientata a mantenere lo status quo).

Il governo vuole eliminare la par condicio, quella legge che il Polo, nonostante le tre tv di proprietà di Berlusconi, battezzò come «Legge bavaglio». Per ora non si tratta di questo, ma il rischio è reale. E Gasparri, che ha definito il Ddl «un atto dovuto» verso le emittenti locali, ieri ha riparlato di «eccessiva rigidità delle norme». Una questione «di grande rilievo per la tutela del pluralismo e delle libertà democratiche», tale che «non può non vedere coinvolto il Parlamento».

«È giusto snellire le emittenti locali da queste norme, purché non si apra un varco. Dev'essere un'eccezione», commenta il diessino Vincenzo Vita

(sottosegretario alle Comunicazioni nel 2000), «vedo invece il rischio che si abolisca la par condicio nell'emittenza nazionale, dominata direttamente o indirettamente dall'attuale governo e dal suo presidente del Consiglio». Vita trova «sbagliato includere le tv di telegiornale, che dovrebbero andare sul satellite». E fa notare, inoltre, come «questo governo, con un conflitto di interessi non risolto, un sistema dell'informazione che allarma l'Osce, con lo stallò sul digitale terrestre, riesce solo a parlare di par condicio. È un po' poco...».

La partita è in mano al ministro Gasparri e al sottosegretario di FI, Massimo Baldini: già dalle discussioni con i rappresentanti delle emittenti locali è emerso l'orientamento del governo: non buttare a mare in modo plateale la par condicio ma sboccellare le norme, togliere limiti qua e là, snaturando così il principio pluralista. E nel disegno di legge presentato a Palazzo Chigi si scopre un trabocchetto

lo schema del codice di autoregolamentazione dovrà essere «presentato dalle organizzazioni maggiormente rappresentative delle emittenti locali, a 120 giorni dall'entrata in vigore della legge», passare dalle Commissioni di Camera e Senato e poi essere approvato con un decreto del Ministero delle Comunicazioni. Ma cosa conterrà la legge se il codice che ne dovrebbe essere il cuore sarà stilato a legge approvata in Parlamento? Le associazioni delle emittenti locali hanno sollevato da tempo il problema: troppo complicato soprattutto per le piccole radio e tv, soppesare con il bilancino il peso politico dei vari candidati, meglio rinunciare alla campagna elettorale. E l'avvio del ddl è stato accolto con entusiasmo dalle organizzazioni più rap-

presentative: la Frt (Federazione radio televisioni, della quale la maggioranza è coperta dalle reti Mediaset, ma comprende anche tv e radio locali), ringrazia Gasparri per la possibilità di «essere appaltati al momento delle elezioni»; la Aeranti Corallo (radio locali e emittenti cattoliche), chiede che «la normativa disciplini solo nei 30 giorni antecedenti alle consultazioni elettorali»; la Rna (Radio nazionali associate, le 13 grandi emittenti nazionali), invita a «estendere gli alleggerimenti anche alle radio nazionali». C'è da dire che una piccola tv cittadina potrebbe essere appaltata da qualche candidato pronto a lanciare spot nel suo collegio. Cito insegna: dal trampolino della sua tv di Taranto è planato in Parlamento.

Sciopero delle firme dei giornalisti dell'Espresso

ROMA L'Assemblea di redazione dell'Espresso ha deciso uno sciopero delle firme sul prossimo numero del settimanale, in uscita venerdì 10 maggio. «La quasi totalità della redazione - spiega una nota - non firmerà i propri articoli, ma anche la stragrande maggioranza dei collaboratori ha aderito all'iniziativa». Tra le firme più prestigiose, mancheranno quindi quelle di Enzo Biagi («Le vicende dei colleghi dell'Espresso sono anche le mie»), Altan, Massimo Riva, Massimiliano Fuksas, Germano Celant, Oreste Del Buono e molti altri ancora.

Con questa protesta i giornalisti dell'Espresso proseguono la mobilitazione che ha impedito l'uscita dello scorso numero del settimanale. La vertenza riguarda trasferimenti non concordati di giornalisti dell'Espresso presso le sedi di altre società (Kataweb), un provvedimento senza precedenti nella storia del gruppo di via Po.

Cuffaro attacca: è una manovra contro la nuova stabilità politica dell'isola. Averna (Confindustria): i mali ci sono, ma la ripresa è iniziata 5 anni fa

The Economist: «Sicilia terzo mondo dell'Ue». La Regione insorge

Bianca Di Giovanni

ROMA «Sicilia terzo mondo della Ue». Un titolo tranchant quello del settimanale britannico Economist. Quanto basta per scatenare una ridda di reazioni, tra cui quella «indignata» del presidente della Regione Salvatore Cuffaro. «Ancora una volta mezza verità, mischiate ad una buona quantità di luoghi comuni», dichiara il governatore. Anche il vice ministro dell'Economia Gianfranco Micciché punta il dito sui pregiudizi, denunciando «dichiarazioni fuorvianti».

Insomma, le «legioni» politiche dell'isola reagiscono attaccando. I giornali

inglesi parlano di carenza d'acqua e di energia, di una rete di trasporti arretrata ed infine di una pubblica amministrazione generalmente «ostile» a chi fa impresa. Micciché non parla né di elettricità, né di risorse idriche, ma snocciola dati sulla crescita economica dell'isola: 44mila posti di lavoro in più negli ultimi 12 mesi, crescita del Pil superiore alla media italiana, aumento del flusso turistico del 20%.

Il fatto è che la verità sta nel mezzo, e che quei dati che Micciché declama hanno una storia più lunga degli ultimi 12 mesi. A rimettere le cose a posto è Francesco Rosario Averna, responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria. Lui, che fa impresa in terra di Sicilia da

oltre 140 anni, di acqua ne ha sempre vista poca. E anche di strade e ferrovie. Loo ha detto chiaro e tondo al settimanale britannico. «A Caltanissetta la Averna resta a secco anche per una settimana consecutiva - scrive il giornale - Lo stabilimento ha dovuto investire in serbatoi, trivellazioni e pozzi per l'acqua». «Quali altre aziende come la nostra affrontano questi costi extra?», si chiede Averna. Stesse spese extra anche per la St Microelectronics, il colosso dei semiconduttori che ha un importante stabilimento a Catania. «Ma questa è soltanto una faccia della Sicilia - spiega Averna al telefono - Da 5 anni a questa parte esistono segnali di risveglio. Nell'ultimo quinquennio il Pil del sud è

cresciuto di un punto e mezzo più del nord, così come gli investimenti e l'export sono aumentati in misura maggiore. Aumentano anche occupazione ed export. Chi non dice anche questo fa opera di disinformazione».

Sta di fatto, però, che l'acqua manca (chiedetelo agli agricoltori). Secondo Averna (e non solo) il problema sta nelle pastoie burocratiche, che hanno impedito agli acquedotti di migliorare la propria rete. L'appello per opere pubbliche più «veloci» è quasi unanime nel giorno dell'affronto britannico. Eppure il settimanale avanza un'accusa ben precisa: la sostanziale «evasione» dei tributi idrici delle amministrazioni comunali, che ha portato l'Eas (Ente acquedotti

siciliani) ad un pesante indebitamento. Insomma, più che di nuovi tubi, gli acquedotti avrebbero bisogno di clienti più solerti e amministratori meno propensi a regalare l'acqua. «L'Eas non è la sola a lagnarsi - scrive ancora l'Economist - A marzo il settore privato dei pullman si è rivolto alla magistratura per recuperare 80 milioni di euro dovuti dalla Regione». Tra le sdegnate repliche del governatore Cuffaro non arriva neanche una smentita sui fatti che riguardano la sua amministrazione. Cuffaro preferisce adombrare manovre nascoste contro una Sicilia che oggi gode di una nuova stabilità politica. «A chi giova parlare di un'isola alla deriva?», si chiede. E gli 80 milioni di euro?

parole chiare

«Probabilmente Bertinotti sottoscriverebbe le affermazioni del cardinale Martini in tema di lavoro, ma chissà se lo sottoscriverebbe il Papa, che del lavoro ha riaffermato la funzione centrale e nobilitante della nostra società». E quanto sostiene il vice presidente del Senato Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord. Dopo aver sostenuto che «Moretti aveva supplicato D'Alema di dire qualcosa di sinistra» e che il presidente dei Ds «si è defilato, forse consapevole che certe ideologie esercitano un'attrazione pressoché nulla sulla gente e soprattutto sugli elettori», Calderoli afferma: «Ad accontentare il regista-girottonista ci pensa però Cofferati, che non è secondo a nessuno nel rispolverare parole d'ordine trite e ritrite - che hanno avuto tutto il tempo di fare i danni che conosciamo (...) E il Cardinal Martini, in un discorso alla Franco Tosi di Legnano, «ha sostenuto che "spesso si richiede una dedizione così totale e monopolizzante del lavoro che si potrebbe catalogare fra le idolatrie deprecate della scrittura" e si è definito preoccupato da "una situazione che conduce a modelli di società che non ci convincono, per il liberismo che aumenta la povertà e mette ai margini le persone meno capaci di reggere le esigenze del mercato"».

«Probabilmente - conclude Calderoli - Bertinotti sottoscriverebbe queste affermazioni. Chissà se lo sottoscriverebbe il Papa, che del lavoro ha riaffermato la funzione centrale e nobilitante della nostra società».

LA PADANIA
3 maggio, pag. 5